

I caratteristi milanesi del cinema italiano

Pippo Starnazza, un batterista prestato al cinema

di Pierfranco Bianchetti

Nato in un quartiere popolare di Milano il 16 aprile 1909, Luigi Radaelli è attratto dalla musica fino da ragazzo, quando si aggira intorno alla Galleria Vittorio Emanuele, sede in quegli anni delle principali case discografiche italiane e luogo d'incontro di tutti i musicisti. Il ragazzo, dopo aver studiato il violino e la chitarra, inizia a suonare la batteria in alcune orchestre jazz facendosi notare per il suo talento. Si esibisce con Gorni Kramer e con Pippo Barzizza anche come cantante solista, grazie al suo umorismo e alla sua verve. Oltre alla musica, il destino gli ha però riservato altre possibilità. Ben presto il cinema si accorge di questo simpatico personaggio che sa affascinare il pubblico delle sale da ballo. Negli anni Cinquanta il mondo musicale sta subendo un profondo cambiamento e Luigi, assumendo il nome d'arte di Pippo Starnazza, entra gli ambienti cinematografici trovando naturale recitare davanti alla macchina da presa soprattutto in personaggi dialettali meneghini. Diventa così un caratterista appartenente a quella categoria di attori considerati di serie b, bistrattati o ignorati, ma rappresentanti della vera cultura popolare fatta di personaggi autentici che fanno parte della nostra vita, un parente, un vicino di casa, un amico, capaci di farci sorridere per la loro simpatia e la loro sincerità. Carlo Pisacane, Tiberio Murgia, Mario e Memmo Carotenuto, Tina Pica, Carlo Campanini, per citare solo qualche nome, sono stati interpreti minori sullo schermo, che però hanno contribuito a fare grande la storia del nostro cinema. La carriera di Starnazza davanti alla cinepresa inizia nel 1961 con il film di Marino Girolami "Un figlio d'oggi", seguito da "Walter e i suoi cugini" ancora di Girolami con Walter Chiari, mattatore nei panni di tre personaggi. Nel '63 Mario Monicelli firmando uno dei suoi film più belli, "I compagni", gli affida la piccola parte di Bergamasco, uno degli operai in lotta, che si battono per migliorare le condizioni di lavoro in una fabbrica torinese di fine Ottocento. L'anno dopo l'attore è in "La vita agra" di Carlo Lizzani nei panni del bibliotecario impiegato nell'archivio della società nella quale lavora l'intellettuale- bibliofilo Luciano Bianchi (Ugo Tognazzi) E ancora in: "La congiuntura" (1965) di Ettore Scola; "L'armata Brancaleone" (1966) di Mario Monicelli, dove è uno dei poveri pellegrini straccioni che si recano in Terra Santa per combattere i saraceni; "Il commissario Pepe" nel ruolo dell'ubriacone Garibaldi adibito a piccoli lavori nel commissariato della cittadina veneta in cui si svolge la vicenda. Dopo essere stato il padre di Valeria (Sophia Loren) in "La moglie del prete" (1970) di Dino Risi, nel '74 è sul set di "Romanzo popolare" per la regia di Mario Monicelli nella parte di Salvatore Armetta, l'operaio amico e vicino di casa di Giulio Basletti (Ugo Tognazzi), il metalmeccanico scapolo cinquantenne che si sposa con la diciassettenne Vincenzina (Ornella Muti) proveniente dalla provincia di Avellino. Armetta nel corso di una manifestazione sindacale colpirà con un bullone l'agente Giovanni Pizzullo (Michele Placido) della Dodicesima Celere. Da questo episodio nascerà l'amicizia tra Giulio e il poliziotto ormai abituale frequentatore di casa Basletti. Giovanni diventa così l'amante di Vincenzina, gettando nel profondo sconforto il progressista Giulio, costretto a rinnegare le sue idee di uomo evoluto nelle quali aveva sempre creduto. Nel '74 Starnazza affronta un ruolo drammatico nel poliziottesco "Milano odia: la polizia non può sparare" di Umberto Lenzi, quello di Papà, un trafficante d'armi ucciso con una raffica di mitra dal delinquente sadico Giulio Sacchi (Tomas Milian). Il suo ultimo

suo film è “Yuppi du” (1975) diretto e interpretato da Adriano Celentano. Pippo Starnazza muore a soli 66 anni il 17 luglio di quell’anno e da buon milanese riposa nel Cimitero Maggiore.

